

Si è aperta a Berlino una grande mostra del pittore olandese, un grandissimo a lungo misconosciuto. Ancora oggi regna sulla sua opera il disordine concettuale

La querelle tecnicistica che impedisce di comprendere il genio anticipatore dell'artista. La sua straordinaria «bottega», l'esposizione dei disegni

# Rembrandt, l'impressionista

Si è aperta a Berlino una grande mostra dedicata a Rembrandt e alla sua «bottega» con una sezione dedicata alla grafica. L'esposizione comprende cinquanta tele del grande pittore olandese, che restò a lungo misconosciuto a causa del suo genio anticipatore, incomprensibile ai suoi contemporanei. Il dibattito sulla sua opera è a tutt'oggi confuso, tutto incentrato su delle mere questioni tecnicistiche.

NELLO FORTI GRAZZINI

■ BERLINO. «Quanto agli quadri del Rembrandt qua non sono in gran stima, è ben vero che per una testa son belli ma si possono spendere in Roma i quattrini meglio». Così si legge in una lettera spedita verso il 1670 da Abraham Breugel, pittore nordico residente nella capitale papale, al principe Ruffo di Messina, uno dei rari acquirenti italiani dei dipinti di Rembrandt. Lo sprezzante giudizio del Breugel, per quanto dettato da motivi di interesse, riflette un più generale disfavore cui andò incontro in quegli anni, negli stessi Paesi Bassi, l'opera di Rembrandt. Basti ricordare ancora l'opinione di Gerard de Lairese, pittore anch'egli, che dopo essere stato un fervido ammiratore del maestro olandese, al punto da farsi da lui ritrarre in un bellissimo dipinto ora a New York, aveva poi mutato parere, sino a raccomandare di non imitare la «maniera di Rembrandt» o di «Lvens, in cui il colore cola su tutto il quadro e lo imbratta».

Giudizi di questo tenore possono farci somidere: chi dubita che Rembrandt van Rijn, nato a Leida nel 1606, morto a Amsterdam nel 1669, non sia il genio dell'arte olandese del Seicento? Eppure la sua gloria non è mai stata priva di ombre. Si legga, per prova, la paginetta stroncatoria a lui dedicata nel più celebre testo sulla storia e la cultura dei Paesi Bassi del XVII secolo, *La civiltà olandese del Seicento*, di Johan Huizinga, dove è scritto che i suoi quadri, rispetto a quelli bellissimi del Vermeer o dello Hals, difettano di fantasia e che le sue figure «rimangono ad oscillare al confine tra il sublime e il banale, quanto mai distanti dall'autentica realtà olandese». Opinioni di sessant'anni fa. Ma oggi è conosciuta e capita l'arte di Rembrandt? Da qualche anno è in corso un'attenta, querelle attribuzionistica sui dipinti assegnati in passato all'artista. È suscitata dalla revisione del catalogo rembrandtiano da parte di un pool di studiosi, il *Rembrandt Research Project*, mosso dal meritevole intento di depurare il gonfiato corpus del pittore da tutte le indebite intrusioni: gli scarti vengono smistati tra collaboratori e allievi sinora mai conosciuti. Questo lavoro di scrematura, necessario per quanto svolto in qualche caso con zelo eccessivo, sembra purtroppo aver incagliato il dibattito sull'artista nelle secche di un formalismo e di un tecnicismo ossessivi, ma nessuno sembra più desideroso o in grado di affrontare l'opera di Rembrandt come problema generale, nessuno si prova a collocare l'uomo e l'opera nel



La «Danae» di Rembrandt e, in alto a destra, l'autoritratto

panorama culturale dei loro tempi. Conferma questa situazione il catalogo della mostra dell'artista in corso a Berlino, dove si legge, con riferimento agli studi più recenti, che «la confusione regna come mai prima d'ora. Il Rembrandt fittizio che si vuole ricondurre all'unità nella sconcertante varietà della sua opera sembra essere un fantasma che si presenta in forme sempre nuove... da ogni dipinto emerge un Rembrandt diverso».

Se le cose stanno così, forse non è un caso che, a un anno dalla riunificazione delle Germanie, Berlino si rilanci come centro espositivo per l'arte antica proprio con una grande mostra intitolata *Rembrandt, il maestro e la sua bottega*, ospitandola in una sontuosa sede museale appositamente ristrutturata nel settecento gli Est della città. Vi sono esposti dipinti, disegni, incisioni. I quadri di Rembrandt, scelti da C. Brown, J. Kelch, P. van Thiel,

provenienti da musei e collezioni d'ogni parte del mondo, sono una cinquantina, cui si aggiungono trenta tele assegnate agli allievi. Ad altri curatori - H. Bevers, P. Schaborn, B. Weizel - la capo la parallela esposizione dell'opera grafica, con una novantina di fogli tra disegni e acquerelli. La spettacolare parata degli autografi, distribuiti in modo arioso lungo le sale e ottimamente illuminati, si apre con le tavole giovanili, eseguite a Lei-

da, dove Rembrandt tenne bottega dal 1625. Magistrale è il modo in cui, fin dalle prime prove, il pittore fissa gli stati d'animo delle figure, in particolare quelle sospese in atteggiamento meditabondo. I colori sono fusi, compatti, ma qua e là baluginano filamenti di bianco e di giallo per accendere di luce il volto di un personaggio, una stoffa, un vaso metallico, le fiamme di un camino o di un incendio. Il trasferimento ad Amsterdam, dove Rembrandt fu richiamato dalle commesse dei ricchi mercanti, dei finanzieri, degli uomini di governo, determinò un ingrandirsi dei quadri (ora per lo più su tela, anziché su tavola) e l'infittirsi dei ritratti accanto alle drammatiche scene bibliche ed evangeliche. Pur presentando le sue opere sempre un che di misterioso, di inafferrabile, di criptico, nessuno aveva mai conseguito effetti così potenti di illusionismo, stimolando la partecipazione emotiva dello spettatore al grande teatro della pittura.

Leon Battista Alberti, architetto e trattatista, nel primo Quattrocento paragonava un quadro illusionistico a una finestra spalancata sul mondo fittizio determinato dall'applicazione del sistema prospettivo lineare: anche Rembrandt, due secoli dopo, dipingeva quadri-lineari, ma non tanto per prolungare l'esperienza visiva dell'osservatore oltre la superficie dei dipinti, piuttosto per abolire del tutto la cesura tra arte e realtà e travasare nell'ambiente dello spettatore le figure dipinte. È esemplare, alla mostra di Berlino, il *Ritratto di Agatha Bas* del 1641, appartenente alla raccolta privata della regina d'Inghilterra: la donna, che indossa una veste di trine, raso e velluto rappre-



era ancora intatta, all'occorrenza, la capacità d'inscenare un solenne impianto illusionistico, come nei decenni anteriori. Nell'estremo *Autoritratto* del 1669 (da L'Aia) i tratti somatici del pittore appaiono appesantiti: sarebbe morto quello stesso anno; l'espressione mesta tradisce le pene patite nell'ultima parte della vita; il fallimento, la vendita dei beni, il rifiuto di talune opere, la morte dei figli, compreso l'amato Tito. Su questo commovente testamento si chiude lo spezzato più bello della mostra berlinese: una sequenza straordinaria di capolavori, con qualche iara caduta che potrebbe far pensare a un intervento della bottega; più di un quadro, soprattutto tra le opere tarde, prelude direttamente all'Impressionismo, con due secoli di anticipo. Nell'ambito del disegno, una tecnica che permetteva una maggiore immediatezza espressiva, l'avvenimento degli esiti è ancor più sbalorditivo: di fronte a certi fogli si compita mentalmente il nome di Van Gogh, e perfino di Matisse. Non c'è da meravigliarsi che i contemporanei non capissero queste opere. La parte della mostra dedicata agli allievi di Rembrandt è certo d'impatto meno esaltante, ma non meno interessante,

poiché proprio sulle problematiche connessioni tra il maestro e la bottega si fonda il dibattito attribuzionistico degli ultimi anni. Le nitide scene d'interno di Gerrit Dou (1613-1675), allievo degli anni di Leida, riprendono la prima «maniera» di Rembrandt. Ferdinand Bol (1616-1680) era straordinariamente dotato, se è suo il magnifico *Ritratto di Elisabeth Bas* che al Rijksmuseum di Amsterdam fu a lungo considerato un capolavoro del Van Rijn. Gli stili più tardi del maestro furono d'ispirazione per Samuel van Hoogstraeten (1627-1678) e per Willem Drost, attivo anche a Venezia. Abilissimo, ma con spiccate caratteristiche individuali, fu Nicolas Maes (1634-1693). Ma del rapporto di Rembrandt con i collaboratori, le cui opere egli talora abbozzava, o portava a compimento, o vendeva come cose sue, si riparerà a lungo, poiché tanti dubbi attributivi sono lungi dall'essere risolti. *Rembrandt, il maestro e la sua bottega* è aperta a Berlino, presso la Gemäldegalerie, Altes Museum, fino al 27 ottobre (i disegni) e al 10 novembre (i quadri e le incisioni). Orario: h. 9-19 martedì e mercoledì, h. 9-22 da giovedì a domenica. È chiusa il lunedì. Sarà poi trasferita con qualche variante a Londra e ad Amsterdam.

## Tartufi alla Festa de l'Unità di Alba (Cn) dal 5 al 20 ottobre 1991

**UNA GITA INDIMENTICABILE**

Ottobre è il mese ideale per una gita ad Alba e nelle Langhe. La **FIERA DEL TARTUFO** ci offre una serie di appuntamenti culturali-gastronomici notevoli e la festa de l'Unità vi offre una opportunità a prezzi veramente politici.

A tutti i gruppi organizzati, la nostra Festa dà la possibilità di una gita indimenticabile con visita a castelli, cantine, luoghi caratteristici di Alba e delle Langhe.

Garantiamo l'accompagnatore ed un menù caratteristico, il tutto ad un prezzo veramente contenuto: **L. 24.000** nei giorni feriali e **L. 26.000** nei festivi. Siamo a vostra disposizione.

**MENÙ DELLA FESTA PER I VISITATORI**

L. 24.000 GIORNI FERIALI  
L. 26.000 GIORNI FESTIVI

**ANTIPASTI**  
peperoni con bagna caoda  
colecchino con fonduta  
lingua in salsa - tomini al verde

**PRIMO** (a scelta)  
tajarin all'albese  
agnoliotti al sugo di arrosto  
lasagne al forno

**SECONDO** (a scelta)  
brasato al barolo  
fesa di tacchino alle erbe  
arrosto alla nocciola  
torta di nocciola  
frutta di stagione

1/4 vino e 1/2 acqua minerale procapite  
**A RICHIESTA TARTUFI PREZZO A CONCORDARE**

**PER ORGANIZZARE UNA GITA TURISTICO-GASTRONOMICA AD ALBA E NELLE LANGHE TELEFONATE O SCRIVERE AL CENTRO ZONA PDS VIA GAZZANO 14 - 12051 ALBA (CN) - TELEFONO (0173) 440.562 - giorni feriali ore 15-19 / sabato ore 10-12 È INDISPENSABILE LA PRENOTAZIONE**

## MicroMega

Le ragioni della sinistra

dibattito pubblico

Roma, martedì 15 ottobre 1991, ore 16  
Sala dell'Arancio, via dell'Arancio 55

**Dopo i comunisti**

Partecipano: Paolo Flores d'Arcais,  
Sergio Garavini, Giorgio La Malfa,  
Giorgio Napolitano, Giorgio Ruffolo

Coordina: Sandro Curzi

In occasione dell'uscita del numero 491 di *MicroMega*.

Associazione Crs

### La Cgil a confronto

## SINDACATO E DIRITTI

Pietro Ingrao, Claudio Martelli, Giovanni Moro  
discutono con  
Ottaviano Del Turco  
Bruno Trentin

Roma, 14 ottobre 1991, ore 16  
Residenza di Ripetta, via Ripetta n. 231

Presentazione del volume

### «EUROPA E SINDACATO»

a cura di  
Antonio Lettieri e Umberto Romagnoli

Ne discuteranno:  
Giorgio Benvenuto, Giuseppe Casadio,  
Ottaviano Del Turco,  
Giuseppe De Rita, Gino Glugni,  
Agostino Paoli, Carlo Patrucco, Luigi Viviani

Martedì 15 ottobre 1991 - Ore 10.00  
presso l'aula della biblioteca del CNEL  
viale Lubin, 2 - Roma

# NETWORK

# 105

The Radio

# RETE 105

# LA RADIO N°1